

ORIZZONTI

Islam, una telenovela per la democrazia

TENDENZE Si chiama «Noor» ed è vista ogni giorno da 4.000.000 di persone: è una soap turca che parla d'un matrimonio dove convivono fede religiosa e parità di diritti. Un anticorpo in un mondo dove invece la censura avanza a passi forzati

■ di Elena Doni

F

ermare il tempo. Chiudere le porte al cambiamento, a qualsiasi cambiamento. Approvare leggi che rendano più forte il governo. Controllare le donne e farle stare «al loro posto», limitandone la mobilità sia fisica che sociale. Tenere sotto controllo l'istruzione, specie quella superiore. Allearsi con la politica per poi condizionarla. O viceversa, allearsi con la religione per utilizzarla ai fini del favore popolare. È successo sempre così nei paesi dove la politica in cerca di consensi e la religione, timorosa di disaffezione, si sono date la mano: con risultati di dubbia utilità per i governi ma di sicuro arretramento delle libertà individuali e dei diritti umani.

È successo in Iran, in Pakistan, in Egitto, in Sudan, in Arabia Saudita. Sta succedendo persino in un paese che molti credevano immune dall'oltranzismo religioso, l'India, dove le avanguardie religiose più fanatiche sono state sostenute da una destra aggressiva e senza scrupoli. In Turchia, dove l'anno scorso sono andati al potere gli islamici (che si dichiarano moderati e che spesso sono stati paragonati ai nostri democristiani) ma dove è ancora forte l'impronta laica di Atatürk cara alle forze armate, convivono opposte tendenze. Da una parte c'è una gran voglia di velo, non solo da parte delle ragazze che fino a poco tempo fa non potevano portarlo all'università: si velano anche le bambine che frequentano madrasse clandestine organizzate nelle aule scolastiche vuote durante il periodo estivo. D'altra parte invece proprio dalla Turchia viene una telenovela di grandissimo successo in tutto il mondo musulmano: *Noor*, guardata ogni giorno da quattro milioni di persone, che offre l'immagine di un matrimonio «progressista» basato sul rispetto, la parità, la tenerezza. Protagonista una giovane coppia dove il marito è solidale con la moglie che vorrebbe lavorare, dove entrambi digiunano nel mese del Rama-

In Arabia Saudita possedere una Bibbia può costare il carcere. In Iran dal 1980 sono stati giustiziati 4.000 gay e lesbiche

dan, ma che non condannano la parente che resta incinta prima del matrimonio.

Arabia Saudita

Anatema dalla penisola arabica! Il Gran Mufti d'Arabia, massima autorità religiosa, ha dichiarato la soap opera «materiale che contraddice i principi islamici, diffonde il male e ha un effetto devastante sulla moralità». Aggiungendo che molte altre trasmissioni di tv satellitari sono sovversive e antisociali: probabilmente pensava a un programma egiziano in cui una sessuologa insegna alle donne come fare per non avere figli. Qualche giorno prima un altro influente dignitario religioso, lo sceicco Saleh al-Fozan, aveva dichiarato al quotidiano *El-Medina* che uno «stregone» che fa l'oroscopo su un canale satellitare meritava di essere messo a morte.

Non è detto che queste terribili minacce abbiano sempre effetto. In Arabia Saudita, regno nato a metà del Settecento dall'alleanza tra un sultano locale e il predicatore Mohammed al-Wahhab, la religione è potente ma anche il denaro lo è: e i proprietari dei canali satellitari sono ricchissimi, alcuni anche imparentati con la famiglia reale. Resta il fatto che in questo paese di lapidazioni e amputazioni la paura è la compagna di tutti i giorni di chi ricco non è. I cristiani, per esempio (e in Saudi Arabia vive quasi un milione di immigrati filippini) possono essere imprigionati e fustigati per possesso di «materiale propagandistico» come la Bibbia.

Pakistan

È appunto la qualità della vita e l'insicurezza che ne deriva a fare la differenza tra paesi dove la religione interviene nella cosa pubblica e quelli dove la religione si limita a indicare ai



Una foto di Gabriella Mercadini

credenti i comportamenti appropriati mentre il diritto resta di sola competenza dei giudici civili.

In Pakistan, dopo il colpo di stato del 1977, il generale Zia-ul-Haq cercò l'appoggio dei partiti islamici, allora una minoranza in ascesa. In cambio concesse posti e privilegi nonché la so-

stituzione del codice civile, di derivazione inglese, con le leggi della sharia. I ladri, prima puniti con l'arresto e una multa, o tutti e due, sono stati dal 1979 condannati al taglio della mano destra. Se responsabili non di solo furto ma di rapina oltre alla mano destra subiscono anche l'amputazione del piede sinistro. Nien-

te paura però per ladri e rapinatori: per rendere valida la condanna devono esserci quattro testimoni presenti al fatto delittuoso. Viene quasi da ridere per una giustizia così elastica: se la sharia non diventasse invece drammatica per le donne stuprate e il fanatismo religioso una minaccia mortale contro i cristiani.

Anche per condannare una donna a cento frustate e/o alla morte per lapidazione occorrono i quattro testimoni prescritti dal Profeta che abbiano assistito al reato di *zina* (fornicazione) ma, dal momento che questo non si dà mai, ecco che viene data per buona la prova provata di un atto sessuale avvenuto al di fuori del matrimonio. Se la donna, nubile, è rimasta incinta: anche se all'atto sessuale è stata costretta. Cioè se è stata stuprata.

Quanto ai cristiani, ai buddisti, agli induisti e agli ahmadis (segugi di una setta eretica musulmana) il pericolo viene da un articolo del codice penale, inserito durante il regime di Zia che condanna a morte, o a una multa: «chiunque a parole, sia pronunciate che scritte, o attraverso rappresentazioni visibili, qualunque allusione o insinuazione, diretta o indiretta, profana il nome del santo Profeta Maometto». Una legge in contrasto con la Costituzione che garantisce invece la libertà religiosa. Il dramma per gli «infedeli» oltre che dalla legge in sé (spesso peraltro utilizzata a copertura di contese nate da questioni d'interesse) viene dal clima di intolleranza che la legge ha fondato: un giudice della corte suprema di Lahore, Arif Iqbal Batti, è stato ucciso da un fanatico musulmano per aver assolto due cristiani accusati di aver bestemmiato l'islam. E spesso chi è in carcere con l'accusa di blasfemia viene giustiziato dai compagni di pena.

Iran

Mobilizzare masse ignoranti e poverissime contro un nemico «altro» è un procedimento ben noto a tutti i governi incapaci di governare e di produrre benessere. «Altri» sono tutti coloro che si sottraggono alle norme codificate dalla tradizione: quindi gli omosessuali, maschi e femmine, gli adulteri, ma anche le «malvelate», le donne che viaggiano sole e le ragazze che portano il rossetto.

Oltre 4000 sono i gay e le lesbiche giustiziati

Abu Zayd, studioso costretto all'espatrio, spiega come in Egitto negli anni 80 il potere individuò il «nemico»: il laico ateneo del Cairo

in Iran dal 1980 a oggi. La pena di morte contro l'omosessualità è prevista anche in Arabia Saudita, Sudan, Somalia, Somaliland, Yemen e Mauritania. In altri paesi musulmani le sanzioni variano e possono essere molto diverse: pochi giorni fa due lesbiche sorprese a scambiarsi effusioni su una spiaggia di Dubai sono state condannate a un mese di carcere.

In Iran oggi è diventato pericoloso anche essere femminista. Il mese scorso è stata condannata a cinque anni di carcere Hana Abdi, una ragazza di ventun'anni che chiedeva parità di diritti per le donne. Motivazione della sentenza: «complotto contro la sicurezza dello stato». Una pena esagerata che vuole mettere la musuola ad altre donne impegnate nella stessa battaglia e soprattutto a Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace, anche lei impegnata nel raccogliere un milione di firme contro le leggi che condannano le donne a contare la metà di un uomo: nell'eredità rispetto a un fratello, in tribunale quando si tratta di testimoniare, nei risarcimenti in caso di incidente, nel matrimonio, nel divorzio, nella custodia dei figli.

Egitto

Ala al-Aswani, il dentista che è anche lo scrittore in lingua araba più venduto (*Palazzo Yacoubian* e *Chicago*, Feltrinelli, 2006 e 2008) situa negli anni '70 l'inizio del cambiamento del suo paese: «Quando la società egiziana fu scossa da un'inesorabile ondata di religiosità e bere alcolici divenne socialmente malvisto. Il governo, cedendo alle pressioni del clero, prese una serie di provvedimenti». Scomparvero banche, cinema, negozi eleganti. Rimasero pochi bar che pagavano i poliziotti per continuare a lavorare e che vendevano il whisky come «medicina». Un racconto molto triste del-

EX LIBRIS

La verità non danneggia mai una causa giusta.

Mahatma Gandhi

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

E la domenica c'era il Giornalino

Tra un paio di mesi si celebreranno i cento anni del *Corriere dei Piccoli*, nato in quel dicembre del 1908 che segnò la «nascita» ufficiale del fumetto in Italia, anche se agli inizi era un fumetto che un po' si vergognava di esserlo e cancellava le classiche nuvolette per sostituirle con didascalie in forma di edificanti strofette in rima. Ma due anni prima, a Firenze, il 24 giugno 1906 era già uscito il primo numero de *Il Giornalino della Domenica*, fondato e diretto da Luigi Bertelli, quel Vamba che, proprio sulle pagine del settimanale edito da Bemporad, pubblicò a puntate il suo *Giornalino* di Gian Burrasca. Al *Giornalino della Domenica*, e all'importanza di questo settimanale nella storia dell'illustrazione (di fumetti veri e propri non ce ne furono) è dedicata una bella mostra in corso a Bologna (Sala Assemblée della Fondazione Cassa di Risparmio, Casa Saraceni, via Farini 15, Bologna, fino al 2 novembre), curata da Paola Pallottino. L'esposizione è ricca di bozzetti, cimeli, lettere, documenti inediti e, soprattutto, delle magnifiche copertine e illustrazioni che fecero la fortuna del settimanale. Le realizzarono e firmarono artisti come Filiberto Scarpelli, Ugo Finozzi, Umberto Brunelleschi, Antonio Rubino, Stò (Sergio Tofano), Marcello Dudovich, Gustavino, Attilio Mussino, Mario Pompei e tanti altri. Ma il *Giornalino della Domenica* oltre a una splendida galleria della migliore arte grafica di quegli anni, esibì prestigiose collaborazioni letterarie da Luigi Capuana a Edmondo De Amicis, Giovanni Pascoli, da Grazia Deledda a Emilio Salgari, Matilde Serao. E fu uno strumento pedagogico di straordinaria efficacia che tagliò decisamente con i toni bambineschi, moraleggianti e didascalici dell'editoria rivolta ai più piccoli e introdusse un linguaggio più moderno e diretto, stimolando una partecipazione attiva dei piccoli lettori. Poi, dopo la morte di Vamba nel 1920 e varie vicissitudini editoriali (il *Giornalino* chiuse definitivamente nel 1927), le istanze innovative, scanzonate e ribelli alla maniera di Gian Burrasca, le



originali convention tra lettori, virarono verso un attivismo sciovinista già in odore di adunate e di milizia in stile Balilla, come sottolinea Nello Ajello in uno dei saggi in catalogo (Bononia University Press, pp. 176, euro 30).

r.pallavicini@tin.it

l'involuzione di certi valori lo ha fatto il professore Abu Zayd, studioso di islamistica condannato con una fatwa e costretto a emigrare in Europa per certe posizioni sull'interpretazione del Corano. Nel suo libro *Una vita con l'Islam* (Il Mulino, 2004) racconta del progressivo degrado dell'Università del Cairo, fondata nel 1908 come prima università laica d'Egitto. Il disagio cominciò alla fine degli anni '80: «non c'era quasi nessuna manutenzione delle aule, le sedie erano rotte, i microfoni non funzionavano. Il preside ottenne infine la ristrutturazione dell'edificio, ma fu deciso che i lavori cominciassero a inizio anno scolastico, intralciando lo svolgimento delle lezioni. Per impedire agli studenti di impegnarsi politicamente e di organizzare manifestazioni di protesta l'anno fu improvvisamente diviso in due semestri: i professori furono costretti a trascurare l'insegnamento per adempiere inutili pratiche burocratiche. Minacciammo uno sciopero, il governo reagì con la soppressione per sei mesi di tutte le integrazioni allo stipendio base. Eravamo ripiombati in un sistema in cui tutto viene imposto dall'alto».